

della necessità di andare rapidamente negli affari che le sono presentati, e di pigliare il metodo più pratico per arrivare presto alla loro risoluzione.

L'onorevole Seismit-Doda percorse poi alcune delle proposizioni contenute nella mia esposizione finanziaria, nè io intendo venire ora a rispondere a tutte le sue osservazioni. Però qualche cosa mi preme di dire, non fosse altro per mia discolta e per ischiarimento di quanto io dissi allora, se per avventura non fui abbastanza esplicito.

Egli, parlando del corso forzoso, affermò che io appena ne aveva toccato. Disse però che era nella sua opinione doversi togliere il corso forzoso prontamente.

SEISMIT-DODA. Non ho detto questo.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi pare dicesse eziandio che per togliere il corso forzoso, ed in ciò credo avesse perfettamente ragione, conveniva prima restaurare e rialzare il credito pubblico.

Veramente che io non mi occupassi del corso forzoso nella mia esposizione non mi pare si possa asserire, imperocchè la Camera si sovverrà come io dicessi essere un grave ed urgente bisogno per l'Italia, cui deve continuamente e seriamente pensare il ministro delle finanze, di giungere il più presto possibile alla soppressione tanto desiderata del corso forzato.

Ma nell'asserire che per togliere il corso forzoso fosse necessaria la restaurazione del credito dello Stato, pare a me che l'onorevole Seismit-Doda si mettesse in contraddizione con ciò che in appresso diceva quando mi rimproverava di aver cominciato, come prima cosa, a parlare delle tasse nuove, poi essere sceso alla riforma delle vecchie, poscia alle economie, accusandomi di aver lasciato il corso forzato per l'ultimo.

Egli diceva infatti che la discussione sul corso forzoso doveva essere la prima subito dopo la fine della discussione del bilancio.

Ma io non intendo, a dire il vero, come si possa sperare di vedere restaurato il credito dello Stato senza prima aver deliberato le nuove tasse, la riforma delle antiche e le economie, ed aver preso simili deliberazioni in proporzione tale se non da raggiungere il pareggio, almeno da avvicinarvisi molto.

Dopo che questi provvedimenti siano stati deliberati io intendo che si possa fondatamente sperare di veder risorgere il credito pubblico in modo da poter pensare immediatamente a far la revoca del corso forzato di biglietti bancari.

Nè mi si dica che tali provvedimenti non rialzeranno il credito pubblico. Io credo invece, o signori, che noi ne vedremo gli effetti anche prima che tutte le votazioni siano fatte, soprattutto (permettetemi che io ve lo dica) se voi rappresentanti della nazione vi dimostrerete concordi e uniti per spingere risolutamente le vostre deliberazioni sopra questo grave argomento.

Lascierò da parte l'epigramma sopra il latte che ho

succhiato, se era buono o se era cattivo. Io, per esempio, credo che fosse buonissimo (*Ilarità*): lascierò ancora da parte le mie opinioni in materia economica, imperocchè non voglio convertire la Camera in una Accademia di pubblica economia. Ma quello che io non posso lasciar da parte, me lo permetta la Camera, è un'accusa che mi fu fatta dall'onorevole interpellante.

Egli mi diceva: io ho letto da cima a fondo la esposizione finanziaria dell'onorevole ministro di finanze e vi ho trovata una grave lacuna. Quindi, facendo un paragone con non so che pranzo di un diplomatico, paragone che io non seppi afferrare gran cosa bene, veniva in sostanza a dire che io aveva dimenticato il paese.

Dimenticato il paese! Ma l'onorevole interpellante non ha considerato la gravità di quest'accusa!

Eppure io mi sento tranquillo nella mia coscienza di non avere commesso questo grave oblio; io sento che soprattutto ho pensato al mio paese, allorchè gli ho detto la verità tutta intera. E, dico di più, io mi sono accorto che il paese l'ha capita, che il paese non si è sentito obliato per niente. Il paese, signori, che soprattutto dopo quell'esposizione, bene o mal fatta, ha potuto intendere lo stato vero della finanza italiana, che cosa fa? Da tutte le parti concordemente ci spinge a rimediare a questo grave danno, ci spinge a ricondurre con qualunque sacrificio l'equilibrio. Ecco quanto fa il paese, il quale pertanto non mi pare si senta davvero dimenticato.

Io non ho nulla da aggiungere. Spero basti il già detto per rispondere interamente alle interpellanze dell'onorevole Seismit-Doda. Termino adunque esortando la Camera a finire al più presto possibile queste lunghe discussioni per arrivare alla votazione delle imposte e delle altre leggi finanziarie.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Rossi.

ROSSI ALESSANDRO. Uno specioso capitolo è questo, signori, dove l'onorevole ministro delle finanze e la nostra Commissione sono d'accordo: e non è nientemeno che la screpolatura della vòlta del nostro pericolante edificio finanziario.

Nel prospetto dell'onorevole Commissione del bilancio, le passività del corso forzato dei biglietti di Banca non si rivelano: nemmeno gl'interessi degli ultimi 100 milioni presi alla Banca nello scorso ottobre, che in un al pubblico ignora la Commissione.

Di quest'imposta misteriosa, tremenda, solo l'onorevole conte Cambray-Digny ci aperse una pagina per perdite sopra pagamenti all'estero in oro, 34,500,000 lire.

Io mi spiego facilmente che, trattandosi di una somma variabile, la Commissione ne fece probabilmente una questione di tesoro, ma è una questione che altera profondamente tanto il bilancio del 1868, quanto il bilancio del 1869, dei quali noi dobbiamo occuparci.